

La vita dopo l'ex Moi I migranti accolti dalla Diocesi

«Sono una risorsa»

Lavorano e studiano italiano. Ma uno è fuggito

Sono passate due settimane dallo sgombero degli scantinati dell'ex Moi, e i migranti, che prima vi alloggiavano abusivamente, adesso hanno tutti un tetto. Tutti tranne uno che ha fatto perdere le sue tracce. Sono stati divisi in 3 strutture della Diocesi di Torino: 41 uomini si trovano a Villa Rossi, lungo strada Traforo di Pino; 31 vivono in via Lascaris, e al Cottolengo hanno trovato riparo in 4. Altri sono stati collocati in strutture messe a disposizione da cooperative. «Sono 108 i migranti, tutti uomini, che sono entrati nel progetto — spiega Sergio Durando, direttore dell'ufficio pastorale migranti della Diocesi — Solo uno di loro, che si trovava in via Lascaris, è andato via per alcuni giorni ma tornerà, gli altri sono attualmente nelle strutture individuate».

Subito dopo lo spostamento, non sono mancati i malcontenti, soprattutto da Villa Rossi: 16 ragazzi, per esigenze di lavoro, avevano difficoltà a rimanere in strada Traforo e così sono stati spostati in via Lascaris, più accessibile ai mezzi. Ora si è riusciti a raggiungere un equilibrio e con l'aiuto dei mediatori culturali è partito un programma per insegnare ai migranti l'italiano, trovare loro un lavoro e documenti. «Alcuni sono richiedenti asilo, altri hanno fatto ricorso a un diniego — spiega don Claudio Curcetti — Tutti vogliono avere autonomia. Noi li accompagniamo in questo percorso, che speriamo dia i suoi frutti entro un anno. Questi giovani sono una risorsa».

Non sarà una strada facile,

vano i lavori più svariati e in Italia molti di loro hanno continuato a svolgerli: muratori, camerieri, saldatori in attesa che la loro vita prenda una vera svolta.

Elena Andreasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alcuni sono stanchi e sfiduciati — sono qui da anni senza documenti — ma tutti dicono di volersi impegnare per raggiungere l'integrazione e rimanere in Italia: «Sarò contento quando mi sentirò libero, senza lavoro e documenti non lo sono», afferma Arouna Samake, del Mali, in Italia dal 2004. La maggior parte apprezza le condizioni di vita migliori rispetto a quelle di 15 giorni fa: nelle strutture della Diocesi gli arredi sono moderni, essenziali ma puliti, e c'è tutto quello che serve.

Questi giovani in Africa face-

La domanda di Dario Odifreddi, 56 anni, presidente di Piazza dei Mestieri, è di quelle che non ti aspetteresti da un autorevole esponente del mondo cattolico: «Il problema di Torino è: chi crea la ricchezza?».

Dal 2004, da quando nell'ex conceria ristrutturata di via Durando hanno cominciato a studiare migliaia di ragazzi per imparare le professioni artigiane, Piazza dei Mestieri è diventata uno dei punti di riferimento della nuova Torino.

Odifreddi, di che cosa ha bisogno questa città?

«Ha bisogno di sviluppo economico e di investire sul sistema della formazione».

Facile, la formazione la fate voi..

«Non è una richiesta interessata. Da domani il mondo del lavoro si aprirà solo a chi ha competenze. Non stiamo parlando dei grandi manager. Mancano cuochi, cioccolatieri, accinatori. Serve competenza a tutti i livelli».

L'economia come si deve sviluppare?

«Investendo. Il problema di Torino è chi crea la ricchezza. Dovremo rispondere a questa domanda superando vecchie contrapposizioni».

Per esempio?

«Per esempio quella novecentesca tra pubblico e privato. Torino ha bisogno del privato se si vuole sviluppare. Immaginare che ci siano settori in cui la proprietà deve essere completamente pubblica è un modo vecchio di guardare le cose».

Ha in mente un esempio?

«La città della salute. Un progetto interessante per la ricerca e per il possibile apporto dei privati. Se diventa un semplice spostamento di letti da un palazzo all'altro, non credo che abbia molto senso».

Quali privati potrebbero intervenire?

«Le aziende farmaceutiche, ad esempio. Sono quelle che spendono di più nella ricerca. Credo che anche grazie al loro intervento Torino potrebbe diventare una città di riferimento per l'innovazione scientifica a livello internazionale».

Ricchezza, privati. Altre parole chiave per il futuro della

Dario Odifreddi

“A Torino servono i privati se vuole svilupparsi e tornare a creare ricchezza”

città?

«Direi giovani. Non solo perché sono la nostra ragione di essere ma anche perché questa città ha bisogno di essere svecchiata».

Un intervento sull'anagrafe della classe dirigente?

«Non è tanto o solo una questione anagrafica quanto un problema di mentalità. Di rottura di schemi antichi».

Beh qualche schema si è rotto...

«Il problema delle classi dirigenti si pone in tutte le città».

Per oltre vent'anni i cattolici hanno fatto parte del sistema che ha governato Torino. Oggi vi sentite esclusi?

«Non so e non mi interessa molto sapere se a Torino oggi ci sia ancora un sistema e quale sia. Non credo che abbia molto senso leggere ancora la questione delle classi dirigenti in base a queste appartenenze».

Come si fa allora?

«Io vedo che in questi mesi la società civile, a diversi livelli e forse in modo ancora disordinato

si sta muovendo. C'è un fermento, una voglia di partecipare che da tempo non si vedeva».

Tutto questo movimento quale obiettivo ha?

«A mio parere è il sintomo dell'afasia della politica tradizionale sui ragionamenti di prospettiva. Nelle amministrazioni locali maggioranza e opposizione si contrappongono, quasi sempre, in polemiche di corto respiro, contingenti, senza sguardo».

La società civile invece guarda più lontano?

«Da quel che vedo c'è una grande voglia di discutere e confrontarsi tra persone che hanno professionalità diverse, anche sensibilità culturali diverse, ma l'obiettivo comune di immaginare progetti per il bene della città».

Una riedizione di Alleanza per Torino oltre vent'anni dopo?

«Qualcosa di simile. Ma non

«Qualcosa di simile. Ma non importa il modello. Quella che conta è la sostanza. La quadratura del cerchio sarebbe quella di varare un progetto che ha al centro i giovani, la formazione per i nuovi lavori, la capacità di attrarre investimenti sia nella manifattura, sia nel turismo e nei servizi. Chi ci riesce avrà la possibilità di governare Torino nel futuro».

Attenzione: la accuseranno certamente di voler ricostruire un nuovo sistema Torino...

«Vogliamo dire la verità? La nostra è una società complessa. E non si può governare una società complessa, come sono Torino e la sua area metropolitana, senza un sistema».

Un sistema di potere?

«Un sistema di dialogo. Un sistema che fluidifichi i rapporti tra gruppi dirigenti, che serva a muoversi nella stessa direzione. Di questo Torino ha bisogno, soprattutto in un periodo decisivo come quello che stiamo attraversando».

Odifreddi, si butterebbe in politica?

«No. Sono troppo impegnato in quel che sto facendo».

Questo lo dicono tutti..

«Allora la risposta è: sì. Mi piacerebbe tantissimo, mi attira».

Ma...

«Ma ho troppe responsabilità in Piazza dei Mestieri».

REPUBBLICA

P

IX

Il paracadute per gli addetti impiegati in Comune a Torino

La Regione salva cento cantieristi Non saranno esodati

Rischiavano di restare senza reddito né pensione

Per qualche mese hanno rischiato la più atroce delle beffe: non poter andare in pensione né accedere ad altre forme di uscita anticipata perché stavano per perdere il lavoro ma non risultavano disoccupati. Sarebbero andati a rimpolpare l'esercito degli esodati, quelle migliaia di lavoratori che per effetto della riforma delle pensioni varata nel 2012 dal governo Monti si trovano nel limbo: senza occupazione (e con poche prospettive di trovarne una, vista l'età avanzata) e senza previdenza. Invece no: si salveranno grazie alla Regione che tra qualche giorno stanzierà i 200 mila euro necessari a tutelarli.

Sarebbe stato difficile spiegare a cento disoccupati impiegati nei Cantieri lavoro

che per loro non restava più nulla, solo un baratro senza prospettive e soprattutto senza reddito. Sarebbe stato arduo spiegare quest'ennesimo cortocircuito tutto italiano: un istituto previsto da una legge, pensato proprio per accompagnare alla pensione lavoratori disoccupati da tempo (i Cantieri sono una forma di lavoro socialmente utile), cui manca poco, un ultimo miglio, che anziché svolgere il suo compito li precipita nel limbo.

Rischiava di finire proprio così: cento addetti reclutati a metà 2016, di età compresa tra 63 e 64 anni, a fine novembre hanno terminato il periodo di lavoro per il Comune di Torino senza i requisiti per andare in pensione perché, nel frattempo, il limite è stato spostato in avanti. E non potevano acce-

dere nemmeno agli scivoli previsti dalle nuove regole, come l'ape, l'anticipo pensionistico riservato a chi ha 63 anni: per farlo, avrebbero dovuto essere disoccupati ma, essendo impiegati in lavori socialmente utili, tecnicamente lo sono e non lo sono al tempo stesso, come confermano le domande respinte dall'Inps.

Un bel problema, tanto che una rappresentanza dei cento lavoratori a rischio beffa ha bussato alle porte di Palazzo Civico, ente per cui i disoccupati hanno prestato servizio per un anno, occupandosi di pulizie, manutenzioni e guardiania. E hanno trovato una sponda nel vice presidente del Consiglio comunale Enzo Lavolta, del Pd, il quale ne ha perorato la causa davanti all'amministrazione Cinquestelle.



Lavori socialmente utili

I cento hanno finito il periodo di lavoro in Comune il 30 novembre ma non potevano ancora andare in pensione

La giunta, non potendo intervenire direttamente - per legge il Cantiere lavoro dura un anno e può essere prorogato solo dietro autorizzazione - ha sposato la sollecitazione di Lavolta e girato la palla alla Regione, che non solo ha dato il via libera alla proroga per i cento che si trovano nel limbo ma ha anche garantito le risorse necessarie, poco più di 200 mila euro che saranno messi a

disposizione entro una decina di giorni con una determina firmata dagli uffici guidati dall'assessore al Lavoro Gianna Pentenero.

Alla fine Torino ha evitato di avere cento esodati in più. Non sarà la soluzione a tutti i problemi, ma almeno si è evitato di estendere un dramma sociale che ha già fatto troppe vittime.

[A. ROS.]

IL DATO I numeri del bollettino Inail dall'inizio dell'anno

Infortuni sul lavoro tragedie senza fine Le vittime sono 47

*Salgono a 67 se si contano quelle "in itinere"
Le denunce in Piemonte sono state 39.217*

→ Quella dell'operaio operaio di Banquette d'Ivrea, morto schiacciato dal macchinario che stava riparando, è stata la morte bianca numero 47 dall'inizio dell'anno secondo il macabro bollettino

dell'Inail. Un numero che sale a 67 vittime se si aggiungono le persone che hanno perso la vita "in itinere", cioè andando o tornando dal luogo di lavoro. L'anno scorso, nello stesso periodo, i morti erano stati 65. Rispetto alla loro suddivisione territoriale, la provincia con più vittime è quella di Torino (24), alla quale seguono quella di Cuneo (14), Alessandria (10), Asti (7), Novara e Verbano-Cusio-Ossola (entrambe a 4), Vercelli (3) e Biella (1). La fascia di età con il numero maggiori di morti è quella compresa tra i 55 e i 59 anni, che conta, solo in Piemonte, 19 casi accertati. Segue la fascia di età tra i 50 e i 54 (13), quella tra i 40 e i 44 (8) e quella tra i 25 e i 29 anni con 6 decessi. Un dato preoccupante, quest'ultimo, se si pensa che per la stessa fascia di età, nello stesso periodo dell'anno scorso, di morti bianche se n'era registrata solo una.

A morire sul lavoro sono soprattutto gli uomini, i cui decessi sono aumentati passando dai 60 dell'anno scorso ai 63 registrati al 31 ottobre 2017. Calano invece le morti di donne: erano state 5 tra gennaio e ottobre 2016 mentre quest'anno sono state 4.

Secondo il rapporto dell'Inail nei primi nove mesi del 2017, in Piemonte, le denunce sul posto di lavoro sono state 39.217, una media di 107 al giorno. Un numero di poco inferiore rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, quando le denunce di infortunio erano state 39.294. Rispetto alle rilevazioni dell'Inail sulle denunce oltre la metà, 19.414, sono avvenute nella provincia di Torino. Seguono la provincia di Cuneo (6.671), Alessandria (4.047), Novara (3.114), Asti (1.806), Vercelli (1.765), il Verbano-Cusio-Ossola (1.240) e Biella (1.160).

La fascia di età con il numero maggiori di infortuni è quella compresa tra i 45 e i 49 anni, che conta, solo in Piemonte, 4.953 casi accertati.

Numeri preoccupanti, che mettono ancora una volta sotto i riflettori un fenomeno che nel tempo non accenna a diminuire e, anzi, che continua a mietere vittime. L'ultima delle quali è stato un operaio 43enne che non farà più ritorno a casa.

Leonardo Di Paco

BO NATA
dei P9

Il superiore dei Salesiani del Piemonte don Stasi e il direttore della Comunità Salesiana dell'Istituto Internazionale Don Bosco don Chrzan annunciano la morte di

don Luciano Carrero
Salesiano
di anni 92

Parroco emerito delle parrocchie Maria Ausiliatrice - Valdocco, San Francesco d'Assisi di Venaria e San Giovanni Bosco di Asti e Professore di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Istituto Internazionale don Bosco di Torino. S. Rosario sarà pregato martedì 5 alle ore 21 nella cappella di via Caboto 27 e il Funerale mercoledì 6 alle ore 10 nella chiesa via Piazza, 25. La salma verrà tumulata nel cimitero di S. Vittoria d'Alba.

- Torino, 4 dicembre 2017

O.F. Il Cipresso - Pianezza

La rabbia dei parenti, clamorosa protesta

L'assessore Giusta: «La città starà sempre al vostro fianco fino a quando gli assassini saranno in giro»

La vicenda

● La notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007 un rogo scoppiato nello stabilimento Thyssen di corso Regina Margherita uccide sette operai al lavoro lungo la linea 5. A perdere la vita sono Giuseppe Demasi, Angelo Laurino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Bruno Santino, Antonio Schiavone e Roberto Scola.

«Andremo in Germania per parlare con il governo e chiedere che sia fatta giustizia. Non avremo pace fin quando due persone già condannate saranno libere di fare ciò che vogliono, mentre qui continuiamo a soffrire». Così dicono i parenti dei sette operai morti nella notte tra il 5 e il 6 dicembre del 2007, inghiottiti dal rogo della Thyssen. «Se partirete per la Germania, la città sarà sempre al vostro fianco. Perché fin quando gli assassini saranno in giro, questa storia non potrà considerarsi chiusa». Così l'assessore comunale alle Pari opportunità Marco Giusta rivolgendosi ai familiari degli operai della Thyssen durante la presentazione delle iniziative organizzate per il decennale

del rogo che uccise Giuseppe Demasi, Angelo Laurino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Bruno Santino, Antonio Schiavone e Roberto Scola. Accanto all'assessore siede Antonio Boccuzzi, l'unico operaio risparmiato dalle fiamme. «Sono andato a vedere ciò che resta della fabbrica, quello che doveva essere un luogo di ricordo è un posto fatiscente e abbandonato, l'ennesimo sfregio alla memoria dei miei compagni, uno schiaffo che non meritiamo». Ad ascoltare ci sono i parenti delle vittime. Molti di loro in Antonio rivedono i propri cari, lo abbracciano forte. «Ricordo ogni istante di quella notte — racconta Boccuzzi piangendo — eravamo una grande famiglia, perché quando fai i turni



On line

Puoi leggere e commentare gli articoli sul ricordo della tragedia della Thyssen sul sito www.torino.com riere.it

dell'orario continuato la tua famiglia è fatta dai colleghi. E ricordo le voci disperate, quella di Giuseppe che urlava «non voglio morire». Aveva soltanto 26 anni e poco tempo prima eravamo andati a vedere l'automobile che avrebbe acquistato». Poi le lacrime lasciano il posto al rancore. «Sono passati dieci anni, cinque processi e per queste famiglie non c'è ancora pace. I due tedeschi, Espenhahn e Priegnitz, non hanno mai fatto un giorno di carcere, eppure sono stati condannati in via definitiva». Le urla disperate successive alla tragedia a poco a poco hanno lasciato il posto alla rabbia. E così a molti non rimane che aggrapparsi ai ricordi, alle ultime istantanee di chi non c'è più.

Antonio Santino è il padre di Bruno, anche lui morto a soli 26 anni, il giorno dopo la tragedia. «Il pensiero che i colpevoli siano liberi mi toglie il sonno — dice — da allora non è più la stessa cosa, non riesco a trovare pace. Mio figlio era solo un ragazzo, aveva tutta la vita davanti». Quella notte le fiamme travolsero anche il capoturno Rocco Marzo, 54 anni, padre di due figli e marito di Rosetta. «Mio marito, così come gli altri

«Non dimentico»

Antonio Boccuzzi è l'unico operaio superstite: ricordo ogni istante di quella notte

ragazzi, non doveva morire. Sarebbe andato in pensione a fine mese, erano gli ultimi giorni di lavoro. Ora chiedo anch'io giustizia, ne abbiamo diritto». Poi c'è Grazia Cascina, che dopo aver perso il figlio Rosario Rodinò, 26 anni, è rimasta da sola. Il marito Giovanni, anche lui operaio alla Thyssen, è morto infatti nel 2013, a 64 anni. «Si è lasciato andare, si sentiva in colpa perché era stato lui a convincere Rosario a presentare la domanda per entrare in fabbrica. Non è mai venuto ai processi, preferiva stare da solo in casa, fino a quando si è ammalato ed è morto. È successo l'8 dicembre di quattro anni fa, giusto in tempo per partecipare all'anniversario di suo figlio».

Marco Panzarella

ORROR
DUA
SUSA

P 4

Babbi Natale e mercatini è il "business" della bontà

Il sociologo Garelli: «Ha dell'incredibile che 20mila persone si mobilitino per l'ospedale dei piccoli, ma così si diventa parte di una moltitudine buona»

MARIACHIARA GIACOSA

«Che quasi ventimila persone escano di casa per trovarsi sotto le finestre dell'ospedale dei bimbi ha dell'incredibile per le modalità con cui la mobilitazione è nata e per le dimensioni che ha raggiunto». Persino uno che è abituato a commentare i comportamenti umani, come Franco Garelli, una vita da professore e da osservatore della società, è rimasto stupefatto dal raduno oceanico dei Babbi Natale davanti al Regina Margherita, domenica mattina. Un'iniziativa nata dall'entusiasmo di pochi, diventata nel giro di una manciata di anni, un fenomeno di massa. «Mi colpisce che sia un movimento nato dal basso – spiega – dall'esigenza delle persone di uscire, in qualche modo, dalle condizioni incerte che viviamo in questo periodo storico, per sentirsi parte di qualcosa di buono e ribaltare i giudizi negativi sulla nostra società».

L'anelito è a lasciare un segno di speranza, soprattutto nei confronti dei bambini malati, che vivono una condizione particolarmente difficile in un periodo dell'anno che, nell'immaginario collettivo è sinonimo di benessere e spensieratezza. In questo il Natale crea un contesto favorevole. «La nostra vita è dettata da un calendario "liturgico" molto più rigido di quanto siamo propensi a immaginare – spiega – Come ad agosto abbiamo voglia di evasione e andiamo in vacanza, così a Natale siamo sereni e vogliamo fare del bene». Anzi, «quanto più si è esposti alle difficoltà, alla precarietà e alle "nuvole grigie" – precisa – tanto più il Natale diventa un punto di riferimento». E questo

spiega, almeno in parte, il "business" buono dei mercatini benefici che abbondano in questo periodo dell'anno e ormai caratterizzano le attività di quasi tutte le associazioni, piccole, grandi, centrali o di periferia.

«La gente vuole essere parte di una moltitudine "buona", fatta di giacchette e cappelli rossi, che colpiscono l'immaginario collettivo e godono di consenso collettivo», spiega Garelli. In poche mosse ci si traveste da Babbo Natale, «che è insieme simbolo e raccon-



Il sociologo
Franco Garelli, 72 anni

IL CALENDARIO LITURGICO

«La nostra vita è dettata da un calendario "liturgico" molto rigido. Come ad agosto abbiamo voglia di vacanza, così a Natale vogliamo fare del bene»

to dell'infanzia – osserva il sociologo – l'età mitizzata di quando eravamo tutti più felici e privi delle preoccupazioni quotidiane» e si cerca di partecipare a qualcosa «che inneschi un cambiamento positivo». Un colossale selfie identitario, insomma, che dia ai partecipanti la sensazione di aver fatto qualcosa di buono, per sé stessi e per gli altri. In qualche modo anche una reazione alla società moderna «che riduce spesso i rapporti umani a relazioni digitali, mentre l'uomo ha ancora una grande disponibilità a mobilitarsi, anche fisicamente, pur di essere coinvolto».

In questo Garelli vede una cifra che è tutta italiana, se non addirittura torinese. «Questa è una città pronta all'impegno collettivo e alla risposta immediata. Storicamente qui le mediazioni trovano poco spazio: Torino è una città caratterizzata da reazioni forti, nel bene e nel male». Non a caso il raduno si svolge con questi numeri ormai da qualche anno e nessuna altra città italiana ha pensato di copiarne il modello. Più in generale, prosegue Garelli, «è un tratto distintivo degli italiani: essere pronti al coinvolgimento emotivo e all'impegno di fronte alle tragedie e alle emergenze. E incontrare invece molta difficoltà ad "arruolarsi", ognuno nelle proprie ordinarie condizioni di vita, in una partecipazione civica che aggredisca i fenomeni e non si limiti a fare un sostegno di rappresentanza». «Se ci fosse altrettanta disponibilità ad agire per il bene del prossimo e della collettività sul posto di lavoro o nelle istituzioni – aggiunge il sociologo – la società sarebbe migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

A contarli tutti, sono 270 puntini sparsi sulla cartina del Piemonte. A ognuno corrisponde un'area industriale in cui è possibile insediare un'impresa. Si tratta di zone libere, che i Comuni hanno già destinato ad attività di questo tipo ma che non sono ancora state occupate, oppure di spazi dismessi, dove un tempo sorgevano fabbriche che però hanno chiuso.

Confindustria Piemonte le ha schedate una per una, e le ha messe su una mappa, che ora Yes4To, l'associazione costituita dai giovani imprenditori torinesi di varie categoria, vuole trasformarla in uno strumento di marketing regionale. «Sono tutte aree riutilizzabili, parliamo di un totale di 30 milioni di metri quadrati di spazi disponibili, per metà costituiti da aree libere e per metà da zone dismesse», racconta Paolo Balistreri, segretario generale degli industriali subalpini. L'idea, spiega, è di «usarle come base per impostare una strategia di attrazione degli investimenti».

Insomma, è un grande catalogo di opportunità da presentare a chi intendesse avviare un'attività manifatturiera in Piemonte. Ma può essere anche vista come la prova visiva di quanto l'industria regionale abbia sofferto nel corso dei decenni, lasciando dietro di sé parecchi «scheletri». Molti puntini sulla mappa si concentrano a Torino e cintura. Tra loro ci sono, ad esempio, l'ex De Tomaso-Pininfarina di Grugliasco, ormai da anni in stato d'abbandono, o dell'ex ThyssenKrupp di Torino, che è un rudere industriale dalla tragedia di dieci anni fa, o ancora, della ex Stars di Villastellone, in cui oggi si contano ben poche attività. Ma dalla cartina si nota pure

La ricerca

Il catalogo delle fabbriche da riaprire in Piemonte

Una mappa con 270 nomi

Confindustria Piemonte e Yes4To hanno schedato tutti gli spazi dismessi
Balistreri: base di partenza per una strategia con cui attrarre investimenti

quanto ha colpito duro la crisi del tessile nel Biellese, o di quali siano state le difficoltà patite nei decenni dalla rubinetteria novarese.

L'obiettivo, però, non è di scattare una fotografia dei relitti industriali, quanto piuttosto far capire quanto può essere ampia l'of-

LA SUPERFICIE A DISPOSIZIONE

30 milioni

I metri quadrati di aree dismesse

ferta di spazi: «Vorremmo che queste aree tornassero a rianimarsi, per questo nella mappa sono state individuate anche le vocazioni delle zone circostanti», spiega Barbara Graffino, coordinatrice di Yes4To. Un imprenditore interessato a investire nell'oreficeria, per esempio, può capire attra-

Il trasloco

Il Banco Santander lascia il Lingotto e va nella prima sede della Fiat

Santander continua a puntare su Torino e cambia sede. La banca spagnola, che da anni ha il suo quartier generale nel capoluogo piemontese, a inizio 2018 si trasferirà dall'attuale sede del Lingotto agli uffici nuovi di zecca allestiti nell'ex Isvor, tra corso Dante e corso Massimo D'Azeglio. Il trasloco dovrebbe iniziare a gennaio e concludersi entro il 1° marzo. Oggi nella sede italiana principale di Santander lavorano circa 400 dipendenti, che costituiscono la parte più consistente del personale italiano della banca (in tutto vi lavorano circa 750 persone). Ai dipendenti è stato informalmente spiegato che la motivazione del trasloco riguarda soprattutto la necessità di trovare un luogo in cui il

marchio possa avere maggiore visibilità all'esterno.

Santander Consumer Bank nacque nel novembre del 1988 come Finconsumo, per iniziativa di dieci banche del Nord-Ovest (tra cui il San Paolo), ma venne assorbita dal gruppo spagnolo nel 2004. Oggi è una realtà specializzata soprattutto nel credito al consumo riservato a chi vuole acquistare un'auto. È presente in Italia con 21 filiali e oltre 6 mila negozi convenzionati. Da due anni l'amministratore delegato è Alberto Merchiori, approdato alla banca spagnola dopo dieci anni in Fiat e poi in Fca, mentre la presidenza è affidata a Ettore Gotti Tedeschi (ex Ior).

-ste.p.

verso la mappa che le due aree industriali disponibili a Valenza potrebbero essere il luogo giusto su cui puntare. Chi è in cerca di competenze in ambito dolciario può dare un'occhiata alle zone libere dell'Albese o del Saluzzese e così via.

Certo, per quanto accurata, la mappatura non può bastare da sola: «Bisogna sforzarsi di offrire aree già pronte, utilizzabili nell'immediato», dice Balistreri. Per le zone già destinate a uso industriale ma ancora libere non c'è problema. Ma il discorso cambia nel caso degli spazi in cui sono presenti capannoni abbandonati: «Per bonificarle e metterle a posto ci vorrebbero cifre colossali. In alcuni casi, come ad esempio per l'ex Pininfarina di Grugliasco, bisognerebbe prevedere la possibilità di radere al suolo le strutture esistenti», ragiona il segretario di Confindustria Piemonte.

Yes4To sta lavorando affinché attorno a questa mappatura si costruisca un progetto più ampio: «Vorremmo creare un tavolo che coinvolga anche il Centro estero per l'internazionalizzazione e la Regione. La mappa è un primo passo, ma poi bisognerebbe individuare ad esempio un tutor che aiuti i potenziali investitori ad affrontare le questioni burocratiche», sottolinea Barbara Graffino. Poi attorno al catalogo occorre costruire una serie di politiche, che riguardino ad esempio i sostegni su formazione, efficienza energetica, ricerca. Insomma, dice la coordinatrice dei giovani imprenditori, «bisogna fare in modo che chi sceglie di investire in questi luoghi sia agevolato anziché costretto a sobbarcarsi oneri maggiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5/12 REPUBBLICA 2XII

Barone

Addio Defilippi, monsignore della Sacra Rota

Tornava appena poteva a Barone, alle porte di Ivrea. Quella stessa città che in questi giorni piange la sua perdita. Monsignor Giovanni Battista Defilippi, 77 anni membro dal 1993 del Tribunale della Sacra Rota, che si occupa delle cause di nullità matrimoniale, si è spento nella

clinica Eporediese dopo una breve e fulminante malattia. Era molto amato, tutti lo ricordano con affetto. «Appena poteva lasciava Roma e ci raggiungeva — racconta Albino Defilippi, il nipote —. Non mancava mai nelle ricorrenze ed era sempre disponibile per aiutare il



sacerdote». Monsignor Defilippi da tutti è ricordato come una persona molto colta, profonda e umile, doti che lo hanno fatto apprezzare e amare da tutti. Laureato in giurisprudenza era stato ordinato sacerdote ad Ivrea, dove viveva con la famiglia e i

Anna, nel giugno del 1964 da monsignor Albino Mensa poi, prima di trasferirsi a Roma, era stato Presidente del Tribunale ecclesiastico del Piemonte e vice parroco di Feletto. Terre a lui molto care e dove ora verrà tumulato accanto ai suoi familiari

REPUBBLICA TORINO PAB 5

Il rapporto

L'allarme delle imprese meccaniche: "Piccolo non è più bello"

Nel Torinese 8mila aziende e 123 mila addetti: ma 9 su 10 sono di piccole dimensioni
Alberto (Api): "Incoraggiamo i percorsi di rete tra Pmi"

MASSIMILIANO SCIULLO

I primi barlumi di nuovo benessere o gli ultimi lampi di un regno che rischia di cadere, assediato da innovazione, globalizzazione e tecnologia? E' controversa l'interpretazione dei numeri che la Camera di Commercio di Torino dà sull'andamento della meccanica provinciale. Un focus che lascia fuori per una volta il mondo automotive

per mostrare la versatilità di un comparto che ha saputo diversificare, con la crisi. E che ora restituisce performance di assoluto riguardo: fatturato in crescita, investimenti e longevità conclamata, ma soprattutto un export da 16,3 miliardi che, da solo, pesa per il 76% del totale torinese. Anche se le aziende sono solo il 4% del totale. Ma c'è un messaggio che si può leggere in filigrana: domani potrebbe non essere più così. Ed è una questione che - automotive compreso, in questo caso - solo nella provincia di Torino tocca 8.283 imprese per 123mila addetti. «I dati sono positivi, ma mostrano anche l'esistenza di uno spartiac-

que tra le piccole e piccolissime imprese e tutte le altre», dice Giorgio Marsiaj, presidente di Amma. «Se va bene la metalmeccanica, va bene tutto il Paese, ma l'occupazione si crea con una crescita forte, costante. E di lavoro c'è bisogno, visto che l'ultimo Rapporto Rota mostra a Torino una disoccupazione giovanile superiore a Bologna e doppia rispetto a Milano». L'ostacolo sta proprio lì: nelle dimensioni aziendali. «Piccolo non è più bello - prosegue - anzi: questo diventa fonte di difficoltà di fronte al mercato globale e al cambiamento tecnologico». Bisogna crescere, innanzitutto di testa: «Serve più apertura culturale, per poter com-

petere: un gradino che le piccole faticano a salire, soffrendo sia nell'attrarre investimenti che nello stare al passo con l'innovazione. E a questo si aggiunge la capacità di affrontare un momento chiave come il passaggio generazionale in azienda».

Un momento non da poco, visto che l'89% delle aziende sono micro o piccole e il 68% è addirittura a conduzione familiare. E poi, nel 44% dei casi, pesa l'assenza totale di laureati in organico. «Questione di costi - spiega Nicola Scarlatelli, presidente di Cna Torino - : quando le pmi possono permettersi un ingegnere, a volte è solo part-time. E manca l'azienda leader che tra-

scini l'intera filiera. Però non si devono tentare voli pindarici: si deve tener presente che, ormai, il vero valore aggiunto lo si trova nel prima, ovvero nel design e nella progettazione e nel dopo, con il post-vendita. E' qui che l'innovazione fa ancora la differenza».

Stessa lunghezza d'onda per Corrado Alberto, presidente di Api Torino: «Bisogna incoraggiare i percorsi di rete, la collaborazione tra le singole imprese che devono diventare neuroni di un unico sistema, più ampio e diffuso. La fiducia non manca, ci aspettiamo che anche la politica lo capisca e ci sostenga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Prima Industrie: la città ha le carte in regola

“Torino deve vincere la gara nazionale del competence center”

L'appello di Carbonato: ognuno faccia la sua parte

CLAUDIA LUISE
TORINO

Lo sguardo è rivolto alla Cina e all'Estremo Oriente mentre il cuore resta saldo a Torino. Prima Industrie compie 40 anni e festeggia scrutando il futuro, ma anche raccontando il suo avvincente passato. La società guidata da Gianfranco Carbonato, leader nel settore ad alta tecnologia dei sistemi laser e di lavorazione della lamiera e dei componenti elettronici per applicazioni industriali, ha annunciato l'ampliamento della sede di Collegno inaugurata nel 2016 e la nascita della Divisione Additive per le stampanti 3D per metalli. Oltre alla volontà di crescere ancora, con possibili nuove acquisizioni in Estremo Oriente. «Siamo leader del mercato globale ma il cuore e la testa sono a Torino, capitale italiana dell'automazione in cui operano molte aziende leader in questo settore, con un tessuto fatto di Scuole e Università di eccellenza. Un rapporto tra l'azienda e il territorio che si sostengono a vicenda di cui noi beneficiamo e a cui contribuiamo».

Le tappe della storia dell'industria, dalla nascita della meccatronica al laser di ultima generazione, sono invece raccontate nel libro «Scintille», scritto dallo storico dell'industria Giuseppe Berta e presentato in occasione dell'anniversario all'Unione Industriale alla presenza del presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz, del presidente del Gruppo Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-



Da quarant'anni nell'automazione

Un libro dello storico Berta ricorda i 40 anni di attività di Prima Industrie che nel 2016 ha registrato un fatturato di 394 milioni

Pietro e del presidente della Compagnia San Paolo Francesco Profumo. «I primi 40 anni di storia di Prima Industrie sono un compendio di tecnologia, innovazione, sviluppo internazionale e di evoluzione finanziaria non comune nel nostro Paese - ha sottolineato Carbonato - abbiamo idealmente viaggiato dalla terza alla quarta rivoluzione industriale: dall'epoca dei computer e dei primi robot a quella di Internet e dei big data».

Oggi il gruppo conta oltre 1700 dipendenti di cui 600 in Piemonte, stabilimenti produttivi in Italia, Finlandia, Usa e Ci-

na e un fatturato pari a 394 milioni nel 2016. «Ogni anno investiamo il 6% in ricerca e sviluppo e questo lo abbiamo fatto anche nei momenti difficili. Abbiamo mantenuto l'Ebitda, anche quando nel 2009 il fatturato è crollato del 40%», ha spiegato il presidente concludendo con un appello per poter continuare a investire nella città. «Torino ha le carte in regola per vincere la gara per aggiudicarsi uno dei Competence Center nazionali. Siamo in grado di cavalcare questa rivoluzione che è l'industria 4.0 ma ciascuno deve voler fare la sua parte».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
MARTEDÌ 5 DICEMBRE 2017

Economia Nord-Ovest | 57

T1 CV/PR12/STXT/PI

Futuro incerto per 90 lavoratori della Pilkington di Settimo. Lavoratori che ormai da cinque anni, da quando cioè è iniziata la crisi lavorano a singhiozzo con contratto di solidarietà. Quotidianamente 60 di loro rimangono a casa a rotazione sui 320 impiegati nello stabilimento di via Cebrosa 50. L'azienda effettua terze lavorazioni dei vetri che poi saranno montati sulle auto. La crisi è iniziata proprio in concomitanza con quella del settore automotive.

Riorganizzazione

La doccia fredda è arrivata nei giorni scorsi quando si è riunito a San Salvo (il più importante sito produttivo Pilkington) in Abruzzo, il coordinamento nazionale con i rappresentanti sindacali di Filctem- Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil, il presidente di Pilkington Italia e i responsabili aziendali di tutti i siti (oltre Settimo e San Salvo, anche Melfi, Porto Marghera e un sito in Polonia). «Nell'incontro è emerso che l'azienda avrebbe, a livello di gruppo nel proprio piano di riorganizzazione - spiegano i sindacati - circa un 10% di esuberanti che si concentrano maggiormente nel settore delle terze lavorazioni del vetro, ossia proprio lo stabilimento di Settimo dove si concentrerebbe il maggior rischio di eccedenze di personale (quasi 90 lavoratori)». A Settimo infatti, ci sono le presse per la lavorazione plastica, al momento, però, di fatto utilizzate solo al 50% della loro capacità produttiva, mentre lavorano a pieno regime quelle degli altri due siti industriali in Polonia e a Bravo di San Salvo.

Le soluzioni dell'azienda

Per ovviare ai disagi e agli esuberanti, la proprietà ha presentato quattro azioni. «Il trasferimento di personale,

Eccellenza
Lo stabilimento di Settimo ha un'estensione di 70 mila metri quadrati ed è - per ammissione stessa della proprietà - un centro di eccellenza per lo sviluppo di manufatti in vetro dotati di guarnizioni



FOTO COSTANTINO SERGI

Settimo

Esuberanti alla Pilkington Rischiano di saltare novanta posti di lavoro

Nello stabilimento si producono parti in vetro per auto

55

anni di attività

Lo stabilimento di Settimo
inizio la produzione
nel 1962

l'accompagnamento alla pensione - proseguono i sindacati - l'internalizzazione di attività ora in esterno (guardiania, pulizie, ecc.) e l'acquisizione di nuove produzioni per rilanciare la produzione. Prospettiva, però, poco perseguibile per lo

stabilimento di Settimo». Proposte che non hanno soddisfatto né le organizzazioni sindacali, né il Comune di Settimo per cui rimane forte la preoccupazione che per i quasi 90 dipendenti in esubero sia stia andando nella direzione della perdita del posto di lavoro alla conclusione del contratto di solidarietà, prevista per la fine di settembre 2018.

La proposta

«A parte l'apertura urgente di un tavolo istituzionale - concludono - chiediamo che l'azienda che oggi compra all'esterno da aziende estere le produzioni plastiche che poi vengono assemblate ai vetri,

venivano prodotti a Settimo ricorrendo ai macchinari inutilizzati. Questo consentirebbe da una parte di rimettere in piedi una produzione, dall'altra permettere alla multinazionale di produrre internamente i componenti plastici». Lo stabilimento di Settimo, nato nel 1962, ha un'estensione di 70 mila metri quadrati, in una posizione strategica in Europa, è una realtà a metà tra sviluppo ed attività propriamente industriale. E' per ammissione stessa della proprietà un centro di eccellenza per lo sviluppo di manufatti in vetro dotati di guarnizioni e cornici in plastica ed altri materiali.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il progetto di Balon Mundial per i profughi

“Cuori d’Africa”, il team che sceglie soprattutto chi non sa giocare

La storia

PAOLO ACCOSSATO

Malang è tra i primi ad arrivare, lui è il vice-allenatore ed è giusto che dia l'esempio. Poi alla spicciolata, ecco gli altri: Richie, Abdoulaje, Oumar, in tutto una quindicina. Molti sorridono, hanno certamente freddo e tendono la mano gentile mentre guardano con cu-

riosità il campo di via Oxilia dall'indefinibile manto, metà ghiaccio e metà poltiglia fangosa. Forse ne hanno visti di simili nei loro paesi, di fili d'erba neppure a parlarne ma in compenso una leggera e curiosa coltre nevosa, novità per lo più assoluta per chi viene da Senegal, Nigeria o Mali. I Cuori d'Africa na-

scono così: arrivano dai centri di accoglienza di Torino e della cintura, sono rifugiati politici o richiedenti asilo e sanno, un po' per il lavoro capillare dei ragazzi del Balon Mundial e un po' per il passaparola, che dal 2011 nasce ogni anno una squadra che si allena tutti i lunedì sera sul terreno di via Oxilia. Ad attenderli è il mister Simone Cagliero, un sorriso ed una pacca sulla spalla per ciascuno di loro: «Siamo un gruppo aperto che va oltre il concetto di team: accogliamo tutti, senza distinzioni, basta presentarsi. E' probabile che la prossima settimana saremo di più, l'anno scorso in primavera siamo arrivati a 62.



REPORTERS

Altro che moduli o tattiche, qui la prima cosa è imparare a gonfiare i palloni. Alcuni non sanno neppure le regole, bisogna partire da zero ma non importa, il nostro è uno spazio di libertà dove il pallone è un mezzo, non il fine: qui i ragazzi cercano di trovare con il calcio un po' di serenità dai loro drammi».

Un ragazzo sfida il gelo, in-

dossa una maglia del Barcellona ed inizia a correre: «Ci prepariamo con allegria per il Balon Mundial di giugno ma niente competizioni ufficiali. Alcuni giocheranno durante la stagione nella squadra Uisp dei Senza Frontiere ma non ci baseremo sull'eccellenza calcistica: l'ingresso in squadra sarà subordinato a criteri come la puntuali-

Sfidando il gelo
Fango, poltiglia e anche la neve ai bordi del campo: così si presentava al primo incontro ufficiale dei «Cuori d'Africa» il campo di via Oxilia

tà, il comunicare in Italiano, il fair play, la cura degli spogliatoi e degli spazi comuni secondo la carta etica del Balon Mundial».

C'è chi parla francese, chi inglese, chi il Wolof, la lingua del Senegal: «Il gruppo però si crea velocemente e i ragazzi raccontano le loro storie. Con la bella stagione inizieremo poi a fare amichevoli la domenica con altre squadre del Balon Mundial o semplicemente con ragazzi del quartiere: il terreno di via Oxilia è un campo aperto, ci piace proprio per questo ed in primavera non è raro allenarsi con il suono dei tamburi come sottofondo».

Arrivato con un anno di ritardo

Voucher per la scuola a 20 mila famiglie Ecco come funziona

Per il 2017-18 il nuovo bando parte il 14 dicembre

BEPPE MINELLO

Dicono che la pazienza sia la virtù dei forti. Le 20 mila famiglie piemontesi che riceveranno nelle prossime settimane il «voucher per il diritto allo studio» che, nel 2016, quando parteciparono al bando era più comunemente conosciuto come «bonus scuola», sono evidentemente fortissime: finalmente, ad anno scolastico di riferimento ampiamente finito e probabilmente con i figli nella classe superiore, potranno incassarlo. E visto che all'assessorato di Gianna Pentero stanno facendo i salti mortali per riuscire a dotarsi di tempi umani e ragionevoli, potranno anche già fare domanda - dal 14 dicembre - per il bando 2017-18: «La speranza e l'obiettivo - sospira Pentenero - sarebbero quelli di riuscire a far partire il bando del pros-

simo anno, cioè quello 2018-19, a settembre, prima dell'inizio della scuola...».

Dunque, approvata giusto una settimana fa la graduatoria (le famiglie ammesse al bando erano 26 mila, ma le risorse per circa 10,7 milioni sono riuscite a coprire le domande di 20 mila di esse), dal 18 dicembre il voucher, o ticket virtuale, le definizioni di spreco («Non bonus scuola eh...») insistono in via Magenta), si trasformerà in una sorta di credito virtuale.

L'avviso via sms o e-mail

I beneficiari, entro il 18 riceveranno un sms o una e-mail con l'indicazione dell'effettiva attivazione del voucher e sapranno anche l'importo loro assegnato.

«Per poterne fruire - spiega in Regione - non dovranno fare altro che recarsi in uno dei distributori di beni e servizi

convenzionati sul territorio regionale (l'elenco completo sarà disponibile dai prossimi giorni sul portale www.edenred.it e sul sito della Regione Piemonte, ndr) e presentare la tessera sanitaria: collegandosi a Internet, l'esercente scalerà l'importo relativo all'acquisto di libri, materiale didattico o strumenti tecnologici.

Allo stesso modo, presentando la tessera sanitaria presso la scuola statale o paritaria frequentata dallo studente, potranno sostenere direttamente le spese relative all'iscrizione e frequenza o alle attività integrative previste dai piani dell'offerta formative, ad esempio le gite scolastiche». Se il negozio non è nell'elenco, sul sito c'è un modulo da compilare per superare l'impasse: «Tempo 48 ore e sarà nell'elenco» assicurano in Regione.

L'importo del voucher, che si potrà spendere fino al set-

ttembre del 2018, si differenzia in base alle fasce di reddito e agli ordini di scuola.

Da 220 a 2150 euro

Si va da un minimo di 950 a un massimo di 2150 euro per il voucher iscrizione e frequenza (riguarda principalmente gli iscritti alle paritarie che sono circa il 40% delle 20 mila famiglie) e da un minimo di 220 a un massimo di 620 euro per il voucher libri di testo, attività integrative, trasporti, materiale didattico e dotazioni tecnologiche.

Il prossimo bando regionale

(per l'anno scolastico in corso 2017-18) apre il 14 dicembre con validità fino al prossimo 15 gennaio. Le modalità di adesione e i requisiti di accesso saranno gli stessi delle scorse annualità: le domande potranno essere presentate esclusivamente on-line e potranno far richiesta del voucher le famiglie o gli studenti con reddito Isee non superiore a 26 mila euro iscritti alla scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado, statale e paritaria, e ai corsi di formazione professionale in obbligo di istruzione. Gianna Pentenero

esorta chi è interessato «a dotarsi al più presto dell'Isee 2017». Non cambia la cifra a disposizione: 10,7 milioni

Insomma, un'operazione tutta digitale che sembra garantire velocità e precisione: «Be', ci attende un po' di rodaggio...» mette le mani avanti la prudente Gianna Pentenero. C'è da dire che il sistema è da un decennio attivo in Lombardia e con la stessa società, la Endered, che s'è aggiudicata il servizio in Piemonte «Per ora per un biennio» spiega Anna Maria Del Vescovo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Diario

A Mondovì

Cento nuovi posti di lavoro e 50 milioni per la Valeo

Cento posti di lavoro e 50 milioni di investimento per il prossimo futuro. L'accordo storico atteso da mesi alla Valeo di Mondovì, nel Cuneese, è realtà. Sindacati, Valeo e Raicam, la società torinese a cui la multinazionale francese ha ceduto un ramo d'azienda, quello idraulico, mantenendo la meccanica, hanno siglato l'intesa per lo stabilimento monregalese. I termini dell'accordo prevedono che 194 lavoratori passino a Raicam, 156 restino in Valeo, dove verranno anche assunti 100 nuovi addetti. «Cinquanta subito, entro il primo semestre 2018, gli altri entro il 2019», dice Barbara Tibaldi (Fiom Cigl Cuneo), che ha tirato le fila di mesi di trattative con i vertici aziendali. (C. V.)



La sede Valeo

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A STAMPA

P

57

A STAMPA P 57

Braccio di ferro sull'immigrazione

Stretta sui permessi ai migranti

“Così finisce il modello Torino”

Volontari amareggiati: “Punito chi ha lavoro, per noi è una beffa”

GABRIELE MARTINI

E pensare che Torino era diventata un modello di accoglienza, lodato come un esempio virtuoso di gestione dell'immigrazione e copiato da mezza Italia. Imprese e istituzioni locali avevano fatto sistema ottenendo un risultato senza precedenti: ai migranti che avevano un contratto di lavoro veniva concesso il permesso di soggiorno. Poi qualcosa s'è inceppato: la questura ha fatto marcia indietro smettendo di accogliere le domande d'asilo reiterate da chi aveva ottenuto risposta negativa. Gli operatori che gestiscono i progetti di accompagnamento sociale dei rifugiati e li aiutano nell'iter burocratico per ottenere i documenti - riuniti nelle rete SenzaAsilo - hanno scritto una lettera al questore Sanna domandando spiegazioni: «Le nostre richieste di appuntamenti - si legge - non hanno avuto risposta e non capiamo quali siano le motivazioni di tale silenzio». Ma dalla questura non è arrivata alcuna spiegazione.

Che cos'è successo? Perché si è interrotto il meccanismo virtuoso che ha permesso a decine di profughi di restare legalmente in Italia e alle imprese di assumerli? Prima di rispondere occorre fare un passo indietro.

La lettera delle imprese

Questa storia comincia quasi nove mesi fa, con un'altra lettera. A inizio marzo, cento aziende torinesi scrivono al prefetto Renato Saccone, alla sindaca Chiara Appendino e al governatore Sergio Chiamparino. Ristoratori, artigiani, agricoltori e commercianti avanzano una richiesta precisa: «Metteteci nelle condizioni di assumere i migranti». Si tratta di donne e uomini africani, che durante stage e tirocini hanno dimostrato laboriosità e impe-



ALLARME PROFUGHI A OULX E BARDONECCHIA

Spazi insufficienti, oggi il sopralluogo di Prefettura e Questura

— Ieri il tavolo tecnico in piazza Castello. Questa mattina il sopralluogo, a Oulx e Bardonecchia, con i sindaci e i rappresentanti di Prefettura, Questura e Ferrovie. Anche dopo la riapertura diurna delle sale d'attesa delle due stazioni, il problema dei

profughi che arrivano ai piedi delle montagne per tentare la strada della Francia non sembra essere risolto. E, almeno nelle giornate di maggiore affluenza i locali messi a disposizione da Rfi per ospitare i migranti non sono sufficienti.

gno. Le aziende chiedono di fornire a queste persone i documenti per restare. Cosa tutt'altro che scontata: l'Italia accoglie chi fugge non chi si è integrato trovando un impiego.

La risposta delle istituzioni alla lettera delle imprese arriva a inizio luglio. Con un'iniziativa senza precedenti il prefetto chiede alla commissione territoriale di esaminare le nuove domande di protezione avanzate dai profughi che abbiano un datore di lavoro pronto ad assumerli. Ed è così che decine di migranti - che in un primo momento si erano visti respingere le domande d'asilo - hanno ottenuto i documenti per rimanere in Italia.

La retromarcia

Il permesso di soggiorno come una sorta di premio a chi si è integrato trovando lavoro: il

caso Torino ha fatto scuola. Altre città si sono mosse nel solco tracciato dal prefetto Saccone, che nel frattempo ha incassato anche l'apprezzamento del ministro Minniti. Sembrava una favola a lieto fine, ma da fine agosto la questura ha alzato un muro negando gli appuntamenti ai migranti. «È un atteggiamento sconcertante che produce disparità» dice Lorenzo Trucco, avvocato e presidente dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione. Che aggiunge: «Anche perché ormai in vari tribunali italiani viene concesso il permesso umanitario per motivi d'integrazione». Il questore Sanna, finora, non ha motivato il dietrofront. Nei corridoi della prefettura commentano con amarezza, chiedendo l'anonimato: «Ci sta boicottando». E raccontano di

uno scambio di mail piuttosto duro in cui la questura avrebbe messo nero su bianco la contrarietà al rilascio del permesso di soggiorno ai migranti con un lavoro.

Beffa tripla

Così naufraga l'esperimento che aveva trasformato Torino nella città capofila in tema di accoglienza. Il risultato è che alcuni migranti hanno già ricevuto il decreto di espulsione. Una beffa tripla: per i profughi, che da un giorno all'altro vedono sfumare la possibilità di costruirsi un futuro in Italia; per le imprese che, dopo aver investito nella formazione di queste persone, si ritrovano a doverne fare a meno; e, infine, per lo Stato, che trasforma i migranti lavoratori (e quindi contribuenti) in fantasmi.